



◆ Con lo stesso linguaggio usato per il delitto D'Antona, il documento annunciava l'escalation terroristica

◆ Ora è bufera sui servizi segreti Perché nessuno ha investigato sulle minacce del partito armato?

◆ Prende corpo l'ipotesi che qualcuno dei mandanti abbia partecipato al dibattito sulla legge sugli scioperi

Br, l'agguato annunciato il 24 marzo

Un volantino fatto trovare il primo giorno dei bombardamenti Nato

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA Un volantino di poche righe, reso noto appositamente il 24 marzo, primo giorno dei bombardamenti della Nato sui territori della federazione jugoslava. Per annunciare il «prossimo dispiegamento dell'offensiva rivoluzionaria». E per concludere, non senza spavalderia: «Seguiranno comunicati di rivendicazione delle offensive della nostra guerriglia». Alla fine del comunicato una sigla ben precisa: Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente. Una firma con la quale nemmeno due mesi sarebbe stato rivendicato l'assassinio del consulente del ministro Bassolino, Massimo D'Antona. Dall'analisi linguistica del testo, la prova inequivocabile: la stessa mano del volantino del 24 marzo ha scritto la rivendicazione dell'attentato.

Da quasi due mesi, dunque, si sapeva che le nuove Br sarebbero tornate in azione ad avrebbero alzato il livello dello scontro. Loro, i terroristi che avevano deciso di raccogliere l'eredità politica e militare delle ultime brigate rosse lo avevano ampiamente preannunciato, fedeli alla tradizione rivoluzionaria, secondo la quale le «campagne» vanno rese note prima di venire attuate, né più né meno come con la risoluzione del febbraio 1978 furono resi noti i termini dell'offensiva che sarebbe culminata nel sequestro e l'assassinio di Aldo Moro. Eppure, al di là di generiche segnalazioni, poco o nulla è stato fatto. E adesso il Sids, il servizio segreto civile che dovrebbe occuparsi specificamente del terrorismo interno, è sotto accusa. Ancora una volta alle analisi generali non hanno fatto seguito informazioni più dettagliate. Eppure tutti gli addetti ai lavori sapevano che l'attività dei «prigionieri politici» delle Br-Pcc non era mai cessata, tanto che nel novembre del 1997 dal carcere era stato fatto filtrare un lungo documento (di cui diamo conto qui sotto, ndr) per annunciare la fase di ricostruzione del «partito armato». In tanto tempo, nessuno ha investigato con cura per scoprire chi fossero, fuori dal carcere, gli interlocutori dei «prigionieri». Salvo poi sorprendersi che qualcuno aveva deciso di raccogliere l'eredità (il «portato» secondo la terminologia neo-brigatista) delle Br-Pcc e di proseguirne l'opera.

Ma torniamo al volantino del 24 marzo dal quale, pur nella sua brevità, potevano essere ricavati alcuni dati. Anzitutto che il ricostituito gruppo terroristico era diviso in tre cellule: la prima intitolata a Dino e Sergio Spazzali, la seconda a Carlo Pulcini e la terza a Barbara Chistel; che era probabilmente avvenuta una «fusione» con le «Cellule comuniste combattenti», nell'ottica di una ricomposizione del fronte imperialista. Non solo: la scelta di «onorare» la militanza rivoluzionaria di Carlo Pulcini, avrebbe dovuto far comprendere che le nuove Br avevano fatto proprio l'appello rivoluzionario dei Nuclei comunisti combattenti che nel 1992 avevano rivendicato l'attentato alla sede della Confindustria. Proprio quell'attentato, se così si può dire, era stato «dedicato» a Carlo Pulcini, militante delle Br-Pcc, arrestato nel 1988 nell'ambito dell'ultima grande operazione anti-terrorismo e poi morto di tumore quattro anni dopo.

La nuova strategia terroristica, dunque, è maturata lentamente nel corso degli ultimi sette anni. C'è stato molto tempo per conoscere, per valutare, per analizzare, per comprendere dove il velleitarismo neo-brigatista avesse le sue radici. Nulla. Così come nulla è accaduto dopo il documento del 24 marzo con il quale si preannunciava l'offensiva della guerriglia «per l'autonomia di classe - era scritto - che si prefigge di far vivere al meglio l'internazionalismo comunista, colante dell'antimperialismo per la liberazione del proletariato metropolitano, per quello delle periferie del sistema capitalistico, per il percorso verso la dittatura del popolo».

È adesso, con le indagini scattate subito dopo l'omicidio di D'Antona, si sta cercando di porre rimedio al vuoto di «intelligence». L'analisi del documento di 28 pagine, di quelli che lo hanno preceduto, nonché i risultati delle indagini su tutti i mini-attentati del periodo precedente, hanno consolidato alcune convinzioni: anzitutto il fatto che la risoluzione sia stata scritta da più persone. Preoccupante la pagina 10, in cui si rivendica la «bontà» dell'omicidio di Roberto Ruffilli, avvenuto nell'aprile del 1988 ad opera delle Br-Pcc «storiche». Chi ha scritto quel passaggio dimostra di aver partecipato alla discussione politica che undici anni fa seguì all'omicidio del professore di area democristiana. Ruffilli, c'è da ricordarlo, poco prima di essere ucciso era

impegnato per conto della Dc ad elaborare con Aldo Tortorella e Gianni Ferrara, per Botteghe Oscure, un progetto di riforma elettorale nel quale si prevedeva un sistema proporzionale con premio di coalizione. Pochissimi erano a conoscenza di quegli incontri. L'assassinio di Ruffilli bloccò quel progetto. Ed è sempre rimasto un mistero il perché le Br avessero scelto proprio il professore di area Dc; come potessero comprendere che la sua morte avrebbe bloccato quel processo di riforma. Un'inquietudine che ritorna, dal momento che è assai probabile che una delle «menti» di quell'omicidio potrebbe essere la stessa che ha decretato la morte di D'Antona.

C'è dell'altro: l'analisi della parte «sindacale» del documento, sta facendo maturare la convinzione che tra i mandanti dell'attentato ci sia qualcuno che, direttamente o indirettamente, ha partecipato al dibattito (e allo scontro) sulla legge per regolamentare il diritto di sciopero nei settori strategici o sulle nuove norme sulla rappresentanza sindacale. Chi? Qualcuno molto vicino alle frange estremiste espressione del sindacalismo anti-confederale del pubblico impiego.

Quindi, due o più menti «adulte» non estranee alla vecchia storia brigatista, che hanno mantenuto un contatto politico con i terroristi delle Br-Pcc in carcere. Con loro un manipolo di «soldati», reclutati in gran parte tra le ali più estreme dei nuclei antimperialisti, ancora poco esperti militarmente, ma - purtroppo - già in grado (tecnicamente e psicologicamente) di avere quella dimestichezza con le armi sufficienti ad uccidere.

IL DELITTO RUFFILLI
Chi ha scritto i passaggi su quel lontano attentato di certo non ne è estraneo

Quindi, due o più menti «adulte» non estranee alla vecchia storia brigatista, che hanno mantenuto un contatto politico con i terroristi delle Br-Pcc in carcere. Con loro un manipolo di «soldati», reclutati in gran parte tra le ali più estreme dei nuclei antimperialisti, ancora poco esperti militarmente, ma - purtroppo - già in grado (tecnicamente e psicologicamente) di avere quella dimestichezza con le armi sufficienti ad uccidere.

«Dalla Ritirata strategica alla Ricostruzione» Già nel 1997 su Internet era stata teorizzata la nuova fase



La stella brigatista sulla lapide di Lando Conti

FIRENZE Imbrattato con una stella a cinque punte e la scritta Br-Pcc il muro che sorregge la lapide posta in ricordo di Lando Conti, il sindaco repubblicano di Firenze, ucciso il 10 febbraio del 1986 da un gruppo di irriducibili del gruppo Br-

Partito comunista combattente. La scritta, tracciata quasi sicuramente, secondo gli investigatori, nel corso della notte fra giovedì e venerdì, reca anche la frase «Lotta armata per il comunismo», tracciata con la stessa vernice rossa.

Per quell'omicidio, avvenuto quando ormai gli anni di piombo sembravano definitivamente sconfinati, il 28 dicembre dell'83, la Cassazione confermò tre ergastoli a carico di Michele Mazzi, Fabio Ravalli e Maria Cappello mentre un quarto appartenente al gruppo, Marco Venturini, fu condannato a trenta anni di reclusione. La lapide lungo la via Faentina era stata posta proprio nel punto in cui il sindaco venne ucciso mentre era fermo con la sua automobile al semaforo.

La segnalazione alla Digos è stata data da alcune persone di passaggio. Alcuni abitanti della zona hanno detto di non avere notato la scritta almeno fino alle due di ieri pomeriggio. «Credo che ormai l'incubo delle Br fosse finito - ha commentato la vedova del sindaco, Ghisa Conti - le Brigate Rosse erano già indebolite quando uccisero mio marito, che era un facile bersaglio».

LA VITTIMA «SELEZIONATA»
I terroristi forse hanno progettato altri due attentati «di riserva» per poter scegliere solo all'ultimo

descritto tante cose. C'è anche qualcuno che ha visto il killer sparare ancora al professor D'Antona mentre lui era già in terra, ferito.

In contemporanea, prosegue il lavoro per cercare di prevedere l'eventuale prossima azione del gruppo. Se davvero stanno seguendo - come la tecnica dell'esecuzione, l'obiettivo prescelto e soprattutto il documento

La stella brigatista sulla lapide di Lando Conti

FIRENZE Imbrattato con una stella a cinque punte e la scritta Br-Pcc il muro che sorregge la lapide posta in ricordo di Lando Conti, il sindaco repubblicano di Firenze, ucciso il 10 febbraio del 1986 da un gruppo di irriducibili del gruppo Br-

Partito comunista combattente. La scritta, tracciata quasi sicuramente, secondo gli investigatori, nel corso della notte fra giovedì e venerdì, reca anche la frase «Lotta armata per il comunismo», tracciata con la stessa vernice rossa.

Per quell'omicidio, avvenuto quando ormai gli anni di piombo sembravano definitivamente sconfinati, il 28 dicembre dell'83, la Cassazione confermò tre ergastoli a carico di Michele Mazzi, Fabio Ravalli e Maria Cappello mentre un quarto appartenente al gruppo, Marco Venturini, fu condannato a trenta anni di reclusione. La lapide lungo la via Faentina era stata posta proprio nel punto in cui il sindaco venne ucciso mentre era fermo con la sua automobile al semaforo.

La segnalazione alla Digos è stata data da alcune persone di passaggio. Alcuni abitanti della zona hanno detto di non avere notato la scritta almeno fino alle due di ieri pomeriggio. «Credo che ormai l'incubo delle Br fosse finito - ha commentato la vedova del sindaco, Ghisa Conti - le Brigate Rosse erano già indebolite quando uccisero mio marito, che era un facile bersaglio».

LA VITTIMA «SELEZIONATA»
I terroristi forse hanno progettato altri due attentati «di riserva» per poter scegliere solo all'ultimo

descritto tante cose. C'è anche qualcuno che ha visto il killer sparare ancora al professor D'Antona mentre lui era già in terra, ferito.

In contemporanea, prosegue il lavoro per cercare di prevedere l'eventuale prossima azione del gruppo. Se davvero stanno seguendo - come la tecnica dell'esecuzione, l'obiettivo prescelto e soprattutto il documento

descritto tante cose. C'è anche qualcuno che ha visto il killer sparare ancora al professor D'Antona mentre lui era già in terra, ferito.

In contemporanea, prosegue il lavoro per cercare di prevedere l'eventuale prossima azione del gruppo. Se davvero stanno seguendo - come la tecnica dell'esecuzione, l'obiettivo prescelto e soprattutto il documento



Mazzi di fiori sul luogo dell'assassinio del professor Massimo D'Antona

C. Giambalvo/Ap

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Per anni hanno atteso l'apertura di una nuova fase, le Br-Pcc. Anni di documenti pubblicati sulle riviste specializzate, di proclami ai processi, di elaborazioni strategiche per «definire» o «ridefinire» la progettualità degli ultimi eredi ufficiali delle Br, i «duri e puri» in azione «per la costruzione del partito comunista combattente». Un partito - hanno scritto nel documento che ha rivendicato l'uccisione di Massimo D'Antona - per «costruire il partito». Una definizione progettuale che era già presente nel precedente documento delle Br-Pcc, quello del novembre del 1997 sull'indulto, che si poteva trovare sulle pubblicazioni antigovernative.

Un documento - rilanciato anche su Internet - sfuggito agli inquirenti, e che rappresenta la base per comprendere la nuova fase delle Br-Pcc, quella definita «della Ricostruzione», all'interno del progetto di lunga durata della Riti-

rata strategica. Una lunga attesa, insomma, di tanti e tanti anni. Riempita da un attento e continuo stillicidio di elaborati per affermare il senso della lotta armata a più di venti anni dal delitto Moro. Un esercizio difficile da capire. Che va inquadrato, però, spiegando come questa ala più irriducibile degli irriducibili abbia osteggiato, anche in carcere, qualunque ipotesi di «soluzione politica» per i reduci della stagione terroristica, battendosi contro la «battaglia di libertà», contro le tesi definite «conciliatorie e resairole» di tutti i brigatisti che hanno tentato in questi anni di trovare una soluzione che chiudesse gli anni di piombo. Loro no, invece. Nessun pentito tra i Br-Pcc, nessun cedimento. Una lunga transizione, per usare le loro parole, in attesa che si potessero le premesse per una nuova campagna militare.

In un documento del 1994, per esempio, le Br-Pcc avevano già esposto questa linea futura: dopo l'attacco al cuore del progetto riformatore demitiano con la mi-

steriosa uccisione di Ruffilli, dopo l'attacco agli interessi americani in Italia, a conclusione della Ritirata strategica iniziata nel 1982, annunciavano la nuova fase, quella della Ricostruzione. Come? Ponendo le condizioni «per ricomporre sul programma rivoluzionario le diverse componenti del proletariato metropolitano». Con una serie di slogan finali identici a quelli apparsi in calce alla rivendicazione per il delitto D'Antona. Così il documento chiudevà: «Attaccare e disarticolare il processo antiproletario e controevoluzionario di riforma dello Stato che evolve verso la seconda Repubblica... Attaccare le politiche centrali dell'imperialismo... Guerra alla guerra... Onore a tutti i compagni e combattenti antimperialisti caduti». Eravamo nel 1994. Nel medesimo modo e con gli stessi slogan è stato concluso anche il documento dell'altro ieri. Slogan che poi sono gli stessi che siglano il documento del 1997, firmato da Giuseppe Armente, Maria Cappello, Tiziana Cherubini, Enzo Grilli, Franco Grilli, Franco La Maestra, Flavio Lori, Rossella Lupo, Fausto Marini, Fabio Ravalli, a nome delle Br-Pcc.

Insomma, se quest'ultimo documento è chiaro nei suoi intenti di lotta armata, altrettanto chiari erano anche gli altri due documenti, quello del 1994 e del 1997. I tre elaborati, inoltre, presentano numerose altre similitudini. Nel linguaggio, innanzitutto. C'è poi una certa coerenza d'impostazione all'interno delle Br-Pcc, che si può cogliere anche da un'analisi comparata di tutti gli scritti dal 1989 a oggi: lotta senza quartiere a ogni ipotesi di riformismo, per acuire le contraddizioni del sistema e arrivare alla «guerra di classe». Interessante l'uso continuo del termine «portato», sempre in riferimento alla prassi e alla storia delle Brigate rosse.

Una novità appare solo nell'ultimo documento, quello di rivendicazione per l'assassinio di D'Antona, quando si parla di come la «Fase di ricostruzione» abbia preso il via. Infatti, quasi a rottura dei precedenti elaborati teorici, in quest'ultimo si cita l'apporto dei Nuclei comunisti combattenti, ossia di quelle frange di potenziali aderenti alla lotta armata di cui si faceva ripetutamente cenno nei precedenti documenti. Forze nuove che potrebbero aver raccolto la sigla e la progettualità. Forze militari chissà da chi e come addestrate. Chissà se già note agli investigatori o, come ipotizza qualche esperto, assolutamente «coperte», mimetizzate e impenetrabili.



La scritta apparsa su un muro di Roma

C. Giambalvo/Ap

ferito da sei colpi di pistola. Quello che l'ha ucciso è stato il colpo che l'ha raggiunto al cuore.

Ma resta, per le indagini, il terreno più duro e più promettente: i precedenti episodi che possono far pensare all'epoca in cui il gruppo si «formava». Risalendo fino al '92, per esempio, con l'attentato alla Confindustria. E al '94, con quello contro il «NATO Defence College». Entrambi citati

nel documento di rivendicazione di giovedì pomeriggio. Ma anche risalendo a «strane» rapine di furgoni portavalori, ad esempio, non troppo recenti ma significative. A proposito delle quali, per una almeno, la più recente, da Milano arriva una smentita su quella di una settimana fa al furgone portavalori della Sefi in via Imbonati: gli inquirenti, allo stato attuale delle indagini, escludono la matrice politica. A.B.

